

Rassegna Stampa

del

9 marzo 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

» Edili

Ance, confronto con i sindacati sul contratto

●●● Confronto per inserire un'indennità di produttività nel nuovo contratto integrativo degli edili ed avviare una battaglia comune contro il lavoro nero nei cantieri. Il presidente dell'Ance Massimo Riili ha incontrato ieri i segretari provinciali di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, per discute-

re sul rinnovo del contratto. «E un evento positivo da cui ripartire» hanno detto Salvatore Carnevale, Paolo Gallo e Severina Corallo. (*VICOR*)

ATTIVITÀ PRODUTTIVE. Il programma «Print» sarà finanziato con fondi europei. Sette le aree tematiche individuate. Lo Bello: coinvolti nove assessorati, grande sinergia

Un piano da 150 milioni per l'internazionalizzazione delle imprese

PALERMO

●●● Centocinquanta milioni di euro per l'internazionalizzazione delle imprese: è il budget previsto dalla Regione, attraverso il programma «Print» elaborato dall'assessorato alle Attività produttive. Il programma, presentato ieri dall'assessore regionale alle Attività produttive, Mariella Lo Bello, si propone di aprire nuovi mercati alle aziende siciliane. «In questo momento - ha detto Lo Bello - in Sicilia il tasso di internazionalizzazione delle imprese è del 14%, 2 punti in più di quattro anni fa. Ma l'obiettivo è di portare questa soglia al 30% da qui al 2023. E col documento che abbiamo predisposto, che si avvale della grande esperienza matu-

rata con la partecipazione a Expo, ci sono tutte le condizioni per raggiungere questo traguardo sostenendo le nostre imprese a raggiungere e a consolidarsi nei mercati internazionali».

L'assessore ha spiegato che «Print», che sarà presentato in sessione plenaria con tutti i protagonisti del documento tra fine marzo e i primi di aprile, «è frutto del coinvolgimento di nove assessorati e altrettanti dipartimenti, con una sinergia reale studiata dai nostri uffici per meglio aiutare le imprese». Sette le aree individuate su innovazione e ricerca: turismo, cultura e beni culturali, smart-city, scienze della vita, agroali-

mentare, energia, economia del mare e industria 4.0. Il programma, legato al Fesr, dovrebbe ottenere il via libera dallo Stato e dalle autorità di gestione entro fine aprile e i primi bandi potrebbero essere pubblicati a metà maggio. Per avviare la macchina, l'assessore Lo Bello presenterà un emendamento al disegno di legge stralcio che raggruppa le norme lasciate fuori dalla Finanziaria per stanziare un milione di euro per le attività di promozione.

Costruttori**Ance: non toccare i limiti dell'in house**

«No a passi indietro sui lavori in house delle concessionarie». Ad affermarlo è l'Ance, per bocca del suo presidente **Claudio De Albertis**, che così risponde ai sindacati di categoria (Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil), che per venerdì prossimo hanno convocato una manifestazione davanti al ministero delle Infrastrutture. Per i costruttori questa posizione tutela solo una parte: le grandi imprese. Bisogna, invece, considerare anche il ruolo delle piccole aziende che, in sei anni di azione dell'in house, hanno perso circa 1,5 miliardi. «Il principio dell'80% dei lavori in gara e del 20% in house per le concessionarie autostradali sancito nella delega e riaffermato nel nuovo codice - spiega De Albertis - non va toccato».

Nuovo Codice/3. Gare all'80% per i lavori delle concessionarie, Ance: «Niente passi indietro»

Giuseppe Latour

«No a passi indietro sui lavori in house delle concessionarie». Ad affermarlo è l'Ance, per bocca del suo presidente Claudio De Albertis, che così risponde ai sindacati di categoria (Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil), che per venerdì prossimo hanno convocato uno sciopero nazionale dei lavoratori del settore e una manifestazione davanti al ministero delle Infrastrutture. Per i costruttori la posizione delle tre sigle tutela solo una parte: le grandi imprese. Bisogna, invece, considerare anche il ruolo di molte piccole e medie aziende che, in sei anni di azione delle norme sull'in house, si sono viste sottrarre circa 1,5 miliardi di euro.

«Il principio dell'80% dei lavori in gara e il 20% in house per le concessionarie autostradali sancito nella legge delega e poi riaffermato anche nell'articolo 177 del nuovo codice – spiega De Albertis - è un buon punto di equilibrio e non va toccato». Addirittura, secondo l'Ance le direttive europee prevedono di dare in gara il 100% dei lavori nel caso in cui la concessione non sia stata vinta in gara, come nella stragrande maggioranza dei casi in Italia».

La questione della tutela del mercato, posta dai sindacati, va ribaltata. Il problema non è tutelare le grandi imprese che fanno capo a soggetti come Atlantia o al gruppo Gavio, ma proteggere le Pmi. «Questa norma è un caposaldo per la tutela della concorrenza e del lavoro delle migliaia di piccole e medie imprese, che in questi anni si sono viste sottrarre quote di mercato importanti da parte delle concessionarie che finora potevano affidare in house fino al 40% dei lavori».

Per questo, sottolinea De Albertis, «mi sorprende la reazione dei sindacati di settore che hanno deciso di schierarsi a favore di posizioni di privilegio a discapito di quelle centinaia di migliaia di lavoratori che operano nel libero mercato». A corredo di questa posizione, l'associazione dei costruttori porta anche qualche numero: dal 2009 al 2014, anno in cui è stata introdotta la possibilità per i concessionari privati di affidare senza gara fino al 60% dei lavori a società loro controllate o collegate (soglia poi limitata al 40% solo nel 2014), sono stati sottratti alla concorrenza almeno 1,5 miliardi di euro. I dati parlano chiaro. Nel 2007-2008 il mercato dei bandi di gara delle concessionarie autostradali valeva circa 1,4 miliardi di euro. Nel 2009-2010 questo ammontare è calato a 600 milioni (-57%), per poi arrivare fino a 119,8 milioni nel 2013-2014 (-91,5%).

E sono cifre che, peraltro, vanno prese con le molle. La stessa Ance, nel corso di un'audizione alla Camera dello scorso aprile, aveva spiegato come questi numeri risultino «dai bilanci ufficiali delle società» ma non coprono la totalità del fenomeno, dal momento che «l'utilizzo della possibilità di affidare in house non è mai stato oggetto di controllo e verifica da parte di nessun soggetto pubblico delegato». In mancanza di verifiche, in altre parole, è probabile che qualcuno abbia aggirato le regole. «La tutela del lavoro - conclude allora il presidente - deve valere per tutti, non solo per alcuni».

Studio del Notariato. In contrasto con le Entrate

Sconto Irpef anche su case ristrutturate

Angelo Busani

Una **detrazione Irpef** pari al **50% dell'Iva versata** per l'acquisto di **unità immobiliari** abitative di nuova costruzione, effettuati **dall'1° gennaio al 31 dicembre 2016**, è stata introdotta dall'articolo 1, comma 56, della legge di Stabilità per il 2016. Questa normativa è stata oggetto di analisi nello Studio n. 7-2016/T del Consiglio Nazionale del Notariato, datato 12 febbraio 2016 e diffuso di recente.

Nell'approfondimento del Notariato si prende anzitutto in esame il presupposto soggettivo di questa agevolazione: e se ovviamente si escludono dal beneficio gli acquisti che siano compiuti da società di capitali ed enti non commerciali, si introduce invece un'ipotesi di detrazione per i soci della società di persone che si renda acquirente di un'abitazione, sulla falsariga della detrazione spettante ai soci di società di persone in caso di spese per l'esecuzione di lavori di recupero edilizio.

Quanto al soggetto cedente, deve trattarsi di una impresa costruttrice: per tale si intende l'impresa che (a prescindere dal suo oggetto sociale) ha realizzato l'immobile, sia direttamente che affidando i lavori in appalto. È pure "costruttrice" la società che sia "avente causa" di un'operazione di conferimento d'azienda, di trasformazione, di scissione, di cessione o donazione di azienda.

Lo studio del Notariato sostiene poi (in difformità da quanto affermato dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco 2016) che la detrazione spetterebbe anche in caso di acquisto effettuato avendo come venditore un'impresa che abbia ristrutturato l'immobile, e ciò in nome di una interpretazione sistematica della normativa in questione (anche in ragione della sua finalità), a causa della irragionevole disparità di trattamento che si verificherebbe conferendo rilevanza diversa agli acquisti che si compiano avendo come venditore una im-

presa costruttrice rispetto a quelli che si effettuino avendo come venditore una impresa di ristrutturazione.

Quanto poi al presupposto oggettivo dell'agevolazione, lo studio del Notariato rileva che la formulazione normativa risulta essere assai ampia in quanto il beneficio non è limitato all'acquisto dell'abitazione principale, né sono previste esclusioni per gli immobili con classificazione catastale "di lusso" (vale a dire quelli classificati in Catasto nelle categorie A/1, A/8 e A/9; per questi immobili, anzi, il beneficio è ancora più rilevante in quanto l'aliquota Iva applicabile agli acquisti di que-

LA NORMA

La possibilità di detrarre il 50% dell'Iva pagata al costruttore è stata introdotta dalla legge di Stabilità

ste case è pari al 22 per cento).

È così possibile fruire della nuova detrazione anche per le "seconde case" a disposizione nello stesso Comune in cui dimora il proprietario, ovvero in località turistiche. È comunque irrilevante l'effettivo utilizzo dell'immobile da parte dell'acquirente. Pertanto è detraibile l'Iva anche degli immobili non utilizzati o utilizzati solo per una parte dell'anno in quanto a disposizione ovvero concessi in locazione a terzi.

Agevolabile è anche l'acquisto delle pertinenze dell'abitazione (cantine, solai, garage, eccetera), sia che si tratti di beni comprati unitamente alla casa che di beni comprati stand alone e vincolati a servizio di una abitazione già posseduta dal contribuente. Al riguardo, lo studio del Notariato osserva che, in relazione all'acquisto delle pertinenze, la normativa in questione non prevede limiti né quantitativi né qualitativi.

Banche e immobili

L'ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA UE

Rush finale in Parlamento

Oggi le commissioni Finanze votano i pareri al decreto che recepisce le regole europee

La richiesta

Si punta a rafforzare la vigilanza Bankitalia sui soggetti più deboli come i coniugi separati

Mutui casa, la tutela raddoppia

Al debitore informazioni sulla clausola di morosità e decisione sulla vendita

Marco Mobili
Giovani Parente
ROMA

Tutele ancora più ampie sui mutui. A proporle sono deputati e senatori della maggioranza, che oggi voteranno i pareri sul decreto di recepimento della direttiva Ue 2014/17. Mentre alla Camera le opposizioni, e in particolare il Movimento 5 Stelle, hanno continuato a chiedere al Governo il ritiro del provvedimento, a Palazzo Madama sono stati presentati più pareri di minoranza. In particolare quello dei senatori pentastellati finisce con il condividere alcune delle condizioni poste dalla maggioranza. Rispetto ai vincoli indicati dalla commissione Finanze di Montecitorio (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), la relatrice Lucrezia Ricchiuti (Pd) condiziona il parere favorevole al decreto legislativo, tra l'altro, all'inserimento di una precisa di-

sposizione che «stabilisca con chiarezza» l'applicabilità delle nuove norme «ai contratti sottoscritti dopo la data di entrata in vigore». A maggior tutela del consumatore-proprietario, il Governo dovrà specificare le modalità e soprattutto la natura dell'atto con le quali si realizza la vendita diretta della casa da parte della banca o dei proventi realizzati. Come spiega Ricchiuti, «i diversi istituti giuridici (cessione del cespite, mandato irrevocabile a vendere eccetera) hanno effetti differenti dal punto di vista fiscale e della tutela dei terzi creditori».

Per rafforzare le garanzie, il parere messo a punto dal relatore alla Camera, Giovanni Sanga (Pd), prevede un'assicurazione in più per il mutuatario in difficoltà economica: «In caso di inadempimento, il trasferimento dell'immobile oggetto della garanzia avviene mediante separa-

to atto di disposizione del bene stesso da parte del debitore». In sostanza, se il Governo recepirà anche questa condizione, l'ultima parola sulla vendita senza passare dall'asta giudiziaria spetterà comunque al cittadino. Quest'ultimo resterà così parte attiva fino al termine dell'iter. Una tutela "finale" che si va ad aggiungere alla traduzione in norma del patto marciano, secondo cui l'istituto di credito nel caso di vendita diretta dell'immobile dovrà restituire al cliente la parte eccedente del debito residuo. Non solo. Con la vendita dell'immobile, qualunque sarà l'importo ricavato dalla banca, l'esposizione verrà sempre azzerata. Particolare rilievo, poi, alla trasparenza del contratto. Secondo il parere elaborato da Sanga, il cliente dovrà essere «pienamente avvertito e consapevole del contenuto dell'accordo» e

dei suoi possibili esiti, «evitando in tal modo squilibri o asimmetrie informative tra le parti».

Sia Camera che Senato pongono tra le condizioni irrinunciabili la definizione dell'inadempimento nelle 18 rate non versate da non confondere con i ritardati pagamenti che il Testo unico bancario (Tub) configura in 7 tranches "saltate". A Palazzo Madama, però, si chiede una precisazione in più: la morosità delle 18 rate dovrà riguardare esclusivamente la cadenza mensile, escludendo qualsiasi dubbio su una possibile applicazione ai mutui con cadenza trimestrale, semestrale o annuale. Inoltre si chiede all'Esecutivo di rafforzare la vigilanza della Banca d'Italia disciplinando soprattutto i «casi di particolare debolezza dei soggetti contraenti (coniugi assegnatari di immobili e successive separazioni)».



Patto marciano

A PALAZZO MADAMA

Al Senato la maggioranza chiede al Governo di mettere nero su bianco che le nuove regole valgono solo per i contratti futuri

● Nel patto marciano, fino ad oggi individuato solo dalla giurisprudenza (in particolare dalla sentenza 10986/2013 della Cassazione) e non ancora disciplinato da una norma di legge, non sussiste sproporzione tra l'entità del debito e il valore del bene dato in garanzia; si procede alla stima del bene oggetto di garanzia e si prevede l'obbligo per il creditore di restituire al debitore l'importo eccedente l'entità del credito. Si tratta, quindi, di una fattispecie diversa dal patto commissorio, che è vietato dall'articolo 2744 del Codice civile e si traduce in uno svantaggio per il debitore.

IMMOBILI

Superati i 240 mq è lusso

DI GIOVAMBATTISTA
PALUMBO

È escluso dall'agevolazione prima casa l'acquisto di immobili di lusso, per tali dovendosi intendere le unità immobiliari aventi superficie utile complessiva superiore a mq 240, esclusi i balconi, le terrazze, le cantine, le soffitte, le scale e posto macchine. La disposizione, in quanto norma agevolativa, è di stretta d'interpretazione. Così si è pronunciata la Cassazione, con la sentenza n. 1178 del 22/1/2016. La Ctp aveva accolto il ricorso, limitatamente alla non debenza delle sanzioni. L'Agenzia impugnò allora la sentenza, assumendo l'erroneità della decisione nella parte in cui, con valutazione equitativa, aveva ritenuto non dovute le sanzioni. I contribuenti invece proponevano appello incidentale, poi accolto dalla Ctr, con il quale chiedevano l'annullamento integrale dell'avviso. L'Agenzia proponeva infine ricorso per cassazione, sostenendo l'erroneità della pronuncia nella parte in cui, in forza di un'interpretazione estensiva dell'art. 6 del dm 2/8/69, aveva escluso dal calcolo della superficie utile al fine dell'attribuzione

all'immobile della qualità di lusso, parti non comprese nell'elenco tassativo della norma. Il motivo di impugnazione, secondo la Corte, era fondato. La sentenza aveva infatti erroneamente accolto la tesi dei contribuenti, secondo cui dal calcolo della superficie utile complessiva dovesse escludersi non solo la superficie di alcuni locali del piano seminterrato, concretamente adibiti a cantina, ma anche due disimpegni realizzati a servizio sia dei locali cantina che di altri locali, in particolare del locale taverna e del locale lavanderia. Solo grazie ad una tale interpretazione estensiva era stato possibile giungere alla determinazione del calcolo della superficie utile complessiva in misura inferiore ai 240 mq. Per stabilire però se un'abitazione sia di lusso, la superficie utile deve corrispondere a quella che residua una volta detratta la superficie di balconi, terrazze, cantine, soffitte, scale e posto macchina, dall'estensione globale riportata nell'atto di acquisto. Altre interpretazioni non sono consentite.

Nuovo codice appalti in Parlamento, pareri «fotocopia» per velocizzare i tempi

Giuseppe Latour

Saranno due pareri fotocopia, per velocizzare i tempi ma anche per aumentare la pressione sui problemi che saranno individuati. Il Codice appalti, bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato, è appena arrivato in Parlamento. Comincia, così, a correre il termine prima della pronuncia di Camera e Senato: ci sarà spazio di discussione al massimo fino al prossimo 6 aprile. Questa settimana non si farà nulla; serve ancora qualche giorno agli uffici per elaborare la complessa documentazione tecnica di analisi dei 219 articoli del testo finale. Nel frattempo, però, arrivano le prime decisioni. A partire dalla conferma dei relatori della legge delega: Stefano Esposito al Senato e Raffaella Mariani alla Camera. Per proseguire con le audizioni: saranno ascoltati solo il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio e il presidente Anac, Raffaele Cantone. Tutti gli altri dovranno accontentarsi di lettere di segnalazione.

Il testo, dopo la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato, è arrivato in Parlamento. Per analizzarlo arriveranno due pareri strategici, quelli delle commissioni Ambiente e Lavori pubblici di Camera e Senato. Dovranno verificare se il Governo ha rispettato i principi della legge delega (legge n. 11/2016). Poi, le commissioni Bilancio si occuperanno delle questioni relative alla sostenibilità finanziaria del provvedimento e quelle competenti in materia di Politiche Ue della compatibilità con le tre direttive europee (n. 23, 24 e 25 del 2014).

La trasmissione, per recuperare qualche giorno, era originariamente prevista per venerdì scorso. Alcuni intoppi, però, hanno costretto il Governo ad allungare i tempi. Dopo il Consiglio dei ministri è arrivata una correzione finale, chiesta dal ministero dell'Economia sulle sanzioni Anac: i relativi proventi, prima di arrivare al ministero delle Infrastrutture, transiteranno dal bilancio dello Stato che, in questo modo, potrebbe disporre della liquidità per altri scopi, almeno in teoria. L'invio, allora, è avvenuto soltanto lunedì 7 marzo. Una data che permette di mettere un primo paletto per comporre il calendario delle prossime settimane di lavori parlamentari.

Il termine massimo per la consegna dei pareri è fissato tra circa trenta giorni, il prossimo 6 aprile. Nel frattempo, si esprimeranno anche il Consiglio di Stato e la Conferenza unificata. Difficilmente le commissioni, però, potranno prendersi tutto il tempo a loro disposizione. L'entrata in vigore del Codice dovrà arrivare entro il prossimo 18 aprile. Dopo il 6 aprile, saranno necessari altri quindici giorni per chiudere il secondo parere delle commissioni, nel caso in cui vengano richieste modifiche. Vuol dire che, prendendosi tutto il tempo a disposizione, si finirebbe abbondantemente oltre il venti, considerando anche gli altri adempimenti necessari prima della Gazzetta ufficiale. Il Parlamento, insomma, dovrà correre.

Raffaella Mariani, relatrice in commissione Ambiente alla Camera, spiega il suo cronoprogramma: «Non avremo tempo di risentire tutti i soggetti che abbiamo convocato in fase di scrittura della

delega, per questo ci siamo orientando ad ascoltare solo il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio e il presidente Anac, Raffaele Cantone». Per associazioni, sindacati e altri soggetti interessati al Codice resterà solo la strada delle lettere di osservazioni, per chiedere di essere inseriti nei pareri. Oggi è convocato l'ufficio di presidenza per fare il punto sul lavoro degli uffici: ai tecnici di Camera e Senato servirà qualche giorno per preparare i dossier di supporto alle commissioni. La previsione è che solo martedì prossimo (il 15 marzo) possa iniziare la discussione. Anche se, dice Mariani, «cercheremo di essere più veloci possibile».

Una scansione temporale confermata dall'altro relatore, Stefano Esposito: «Questa settimana non riusciremo a fare nulla», racconta. Il senatore, però, aggiunge un dettaglio: «Lavoreremo a due pareri fotocopia». In questo modo, le commissioni imbastiranno un'azione coordinata per rendere più efficace il pressing sul Governo. Anche le audizioni potrebbero essere tenute insieme, per stringere i tempi.

Qualificazione, Anac: stop alle sanzioni rigide, sulla loro entità più gradazione e più discrezionalità

Giuseppe Latour

Mano libera dell'Anac sulle sanzioni Soa. L'Autorità anticorruzione ha anticipato gli effetti della riforma degli appalti in arrivo su un altro fronte, dopo quello delle varianti: le sanzioni per le società di attestazione. Lo ha fatto con la delibera n. 115 del 10 febbraio 2016, appena pubblicata sulla Gazzetta ufficiale (55 del 7 marzo 2016). Il provvedimento, dopo diverse pronunce interlocutorie dell'Authority, manda definitivamente in pensione i parametri di riferimento per le sanzioni pecuniarie e interdittive delle Soa, inserite nell'apposito regolamento Anac. La decisione arriva alla fine di un percorso piuttosto lungo. Con la decisione del 26 novembre 2014 e successivamente, con la decisione del 22 dicembre 2015, il Consiglio dell'Autorità ha, infatti, deliberato "di non doversi conformare, nella quantificazione delle sanzioni, al sistema di calcolo allegato al Regolamento sanzionatorio, disponendone l'abrogazione in modo da consentire la graduazione della sanzione in relazione al caso specifico".

All'indomani di quelle decisioni, le sanzioni pecuniarie e interdittive irrogate dal 26 novembre 2014 sino ad oggi "sono state determinate prescindendo dal sistema di calcolo previsto dall'allegato de quo, risultando di fatto più favorevoli alle Soa rispetto a quelle che sarebbero scaturite facendo ricorso ad un rigoroso utilizzo del meccanismo di computo". Preso atto di questo percorso, "è necessario, pertanto, procedere alla abrogazione del summenzionato allegato 1, con conseguente modifica dell'articolo 44 del Regolamento sanzionatorio che ad esso fa espresso rinvio". Quindi, bisogna modificare il regolamento unico sulle sanzioni Anac e cancellare l'allegato in questione.

Quello che resta in vita, così, è il nuovo articolo 44, che stabilisce: "Per la quantificazione della sanzioni pecuniarie ed interdittive, il Consiglio valuta gli elementi oggettivi e soggettivi di gravità delle violazioni commesse e le eventuali circostanze aggravanti e/o attenuanti quali, a mero titolo esemplificativo: gli effetti pregiudizievoli della violazione, il vantaggio tratto dalla Soa e/o dall'autore della violazione e la recidiva specifica per quanto riguarda le aggravanti; l'autodenuncia, le iniziative tendenti ad eliminare le conseguenze della violazione e/o a prevenire ulteriori violazioni, l'adozione di moduli organizzativi di prevenzione e controllo delle violazioni per quanto riguarda le attenuanti".

La riforma del Codice. Cauti o critiche le reazioni dei professionisti e delle società di ingegneria

Appalti, progetti senza «svolta»

I punti contestati: concorrenza ridotta, appalto integrato, concorsi

Giuseppe Latour

ROMA

■ Cauzioni anche per i piccoli progettisti, che rischiano di restare fuori dal mercato. Concorrenza limitata: la soglia sotto la quale non ci sarà una vera gara sale da 40 mila fino a 209 mila euro. Poco coraggio sui concorsi di progettazione, che restano uno strumento periferico. E regole troppo rigide sull'appalto integrato. Era uno dei capitoli più attesi del codice. Ma, ascoltando imprese e professionisti, sulla progettazione il decreto di recepimento delle direttive europee sui contratti pubblici, appena approvato in Parlamento per i pareri, ha mancato il bersaglio.

Resta solo una nota positiva: la riforma dell'incentivo per la progettazione interna della Pa, il cosiddetto "due per cento". I dipendenti delle amministrazioni riceveranno compensi extra solo per la programmazione e il controllo delle opere, non per la progetta-

zione che, così, dovrebbe uscire dalla loro orbita, aprendo il mercato. Per il resto, le note dolenti sono parecchie. Partiamo proprio dalla cauzione che, per i piccoli progettisti, rappresenta un vero incubo. L'articolo 93 del testo detta le regole sulle garanzie per la partecipazione alle procedure di gara. E, tra queste, include anche la cauzione pari al 2% del prezzo indicato nel bando. «Nel vecchio Codice i servizi di progettazione venivano esclusi dall'obbligo di versare la cauzione, nel nuovo questo non succede», spiega il consigliere tesoriere del Cni, Michele Lapenna. Il carico per i piccoli diventa quasi insostenibile: dovranno pagare la cauzione e, in più, sottoscrivere una polizza per la responsabilità professionale. Una situazione che fa dire al presidente del Cni, Armando Zambrano: «Il testo tradisce lo spirito della legge delega circa la centralità della progettazione. Siamo di fronte ad un arretramento rispet-

to alla normativa precedente».

Un secondo punto non piace alle società di ingegneria e architettura dell'Oice: l'innalzamento da 40 mila a 209 mila euro della soglia per le trattative private nei servizi, con invito a tre soggetti, due meno di adesso. Gli operatori in questione andranno individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi. Traducendo queste regole in cifre, significa che l'88,7% in numero e il 50% in valore del mercato attuale degli affidamenti di progettazioni sarà sottratto a una vera concorrenza. Parla Andrea Mascolini, direttore generale dell'Oice: «Con l'effetto incentivo che questa misura porterà, è facile presumere che si possa andare anche oltre: il 90% dei bandi sarà affidato senza vere gare. E questo porterà anche un aumento dei costi di progettazione per la pubblica amministrazione, perché con meno partecipanti diminuirà la concorrenza».

C'è, poi, la questione dell'appal-

to integrato. Il problema, per gli operatori, è che nel codice non vengono riprodotte le previsioni della delega, che dava la possibilità di affidare con questa formula progetti e lavori per opere ad elevato contenuto tecnologico. Si dice, invece, che tutto andrà affidato sulla base di un esecutivo, salvo eccezioni. Un assetto troppo rigido che in futuro potrebbe essere aggirato: sarebbe stato meglio regolare a monte alcuni casi di appalto integrato. Infine, c'è il tema dei concorsi, uno dei punti più cari negli ultimi anni al Consiglio nazionale degli architetti del presidente Leopoldo Freyrie. Ne parla il vicepresidente del Cna, Rino La Mendola: «Non c'è nulla di nuovo sul concorso, anzi abbiamo fatto qualche passo indietro. Anche per le opere di particolare interesse architettonico viene previsto che prima si verifichi la possibilità di usare progettisti interni, ipotesi che oggi non esiste. Sui concorsi si continua a fare solo propaganda».

CODICE APPALTI*Entro il 6/4
il parere
delle camere***DI ANDREA MASCOLINI**

È corsa contro il tempo per il nuovo codice appalti: il parlamento dovrà esprimersi entro il 6 aprile ma il rischio di superare il termine del 18 aprile imposto dall'Ue è alto. È stato infatti trasmesso alle commissioni parlamentari il testo «bollinato» dello schema di decreto legislativo che attua le direttive europee 2014 n. 23, 24 e 25 e che riforma l'attuale codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006). Le competenti commissioni parlamentari (la commissione lavori pubblici e trasporti del Senato e la commissione ambiente, territorio e avori pubblici della Camera) dovranno esprimersi con un parere entro il 6 aprile. Si tratterà di una corsa contro il tempo dal momento che, ad esempio alla camera, il presidente della commissione Ermete Realacci ha già annunciato che verrà svolto un rapido ciclo di audizioni con i rappresentanti degli operatori pubblici e privati del settore. Sullo schema approvato giovedì 3 marzo dal consiglio dei ministri occorrerà anche acquisire il parere del Consiglio di stato e della Conferenza unifica-

ta che si pronunceranno entro venti giorni dalla trasmissione. Il termine assegnato dalla legge alle commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, è invece di trenta giorni dalla trasmissione. La rilevanza dei pareri parlamentari non è da poco dal momento che «ove il parere delle Commissioni parlamentari indichi specificamente talune disposizioni come non conformi ai principi e criteri direttivi di cui alla presente legge, il governo, con le proprie osservazioni e con eventuali modificazioni, ritrasmette il testo alle camere per il parere definitivo delle commissioni parlamentari competenti, da esprimere entro 15 giorni dall'assegnazione; decorso inutilmente tale termine il decreto legislativo può essere comunque emanato». In altre parole, se il parere arrivasse con osservazioni pesanti e si dovesse procedere ad un secondo «giro» parlamentare, il termine del 18 aprile per recepire le tre direttive europee verrebbe ampiamente superato. Poca cosa visto che prima di arrivare alle sanzioni passerebbero mesi.

I dati emersi nel corso dell'Assemblea nazionale di categoria

Ingegneri, redditi a picco

Dal 2007 al 2014 crollo intorno al 20%

DI GABRIELE VENTURA

Calo del reddito senza fine per gli ingegneri. Dal 2007 al 2014 il crollo è stato del 20%: ovvero si è passati dagli oltre 40 mila euro annui pro capite a circa 32 mila euro. Con il 27% dei liberi professionisti fino a 35 anni che lo scorso anno ha registrato una flessione di fatturato, percentuale che sale fino al 56,2% tra gli ultracinquantenni. Così, oltre l'80% degli ingegneri invoca il ritorno delle tariffe professionali: il 43,6% perché, anche se non vincolanti, sarebbero un importante riferimento per i committenti; il 39,9%, invece, le giudica utili solo se vincolanti per i committenti. È il quadro che emerge da una analisi del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, presentata il 4 marzo scorso in occasione dell'Assemblea nazionale. A enunciare i risultati della ricerca il presidente del Cni, Armando Zambrano, che ha ricordato come riguardano all'anno in corso, rispetto al



2015, il Centro studi stimi che i redditi professionali potrebbero oscillare tra lo 0 e il -1%, escludendo quindi una ipotesi di crescita. Proprio per fronteggiare questa situazione, il Consiglio nazionale ha deciso di dare attuazione a una serie di processi che possano rafforzare l'esercizio del lavoro professionale in un contesto di mercato mutato in modo sostanziale. Ovvero: ripensare e migliorare i percorsi formativi universitari, ricompattando l'offerta dei corsi universitari nelle materie ingegneristiche nella prospettiva di una maggiore rispondenza al mutamento della domanda di

lavoro professionale intellettuale. Innalzare in modo costante la qualità dell'offerta di formazione continua destinata agli ingegneri, in particolare per quelli che operano nella libera professione. Valorizzare il patrimonio informativo sull'offerta di lavoro dei professionisti in possesso di gran parte degli ordini provinciali, attraverso un maggiore coinvolgimento del sistema degli ordini nelle attività delle agenzie per l'impiego. Prevedere un piano organico di incentivi per investimenti in conto capitale per i professionisti e di sgravi per chi opera nei diversi am-

biti della libera professione. In particolare, da un sondaggio effettuato a febbraio scorso sugli iscritti all'albo, le misure a cui gli ingegneri attribuiscono importanza sono: gli incentivi e le misure di deducibilità dei costi, come la deducibilità totale dei costi per la formazione continua e per la certificazione delle competenze professionali. Poi, risultano fondamentali per gli iscritti le norme per l'innalzamento delle tutele del lavoratore autonomo nei confronti dei committenti, come l'inefficacia delle clausole che attribuiscono al committente la facoltà di modificare unilateralmente il contratto. «A fronte della crisi di redditi», commenta Zambrano, «si aprono prospettive sulle nuove frontiere dell'ingegneria, soprattutto sul versante dell'innovazione tecnologica, per cui sono richieste nuove figure come, ad esempio, lo sviluppatore dei mezzi di trasporto alternativi, il responsabile per lo smaltimento dei dati personali, il responsabile della gestione e dell'organizzazione della vita digitale».

PIN UNICO. L'identità digitale parte il 15. Madia: «È l'arma contro la doppia "f": file e faldoni»

Al debutto Spid, la "chiave" personale per i servizi online della P.a. (e non solo)

ROMA. Tutto pronto per il Pin unico, dalla prossima settimana, precisamente da martedì 15 marzo, cittadini e imprese potranno fare richiesta per ottenere la "chiave" che permetterà di accedere ai servizi online della Pubblica amministrazione, dalle iscrizioni scolastiche alle prenotazioni sanitarie. Il nome ufficiale è Spid, acronimo che sta per Sistema pubblico d'identità digitale, ed è la punta di diamante scelta dal governo per ammodernare la macchina statale. Per il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, è l'arma giusta per battere la temibile «doppia "f": file e faldoni».

La fase di lancio è stata laboriosa, dal progetto ai fatti sono passati circa tre anni, ma ora si punta a recuperare, spingendo sull'acceleratore. Tanto che il direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale, Antonio Samaritani, parla di «sei milioni di utenti» con Spid già per quest'anno e di 600 pratiche burocratiche sbrigabili direttamente con la password da pc o tablet o smartphone, senza mettersi in coda allo sportello.

Per adesso sono stati riconosciuti tre operatori abilitati al rilascio dei Pin: Poste Italiane, Tim e Infocert, ma presto la lista potrebbe estendersi (altre due aziende si so-

no fatte avanti).

Fin qui il debutto, per il consolidamento il governo si è dato due anni di tempo, con lo scopo di totalizzare 10 milioni di password entro la fine del 2017. Stessa scadenza anche per l'allaccio al sistema di tutte le amministrazioni. Per ora si parte con Inps, Inail, Agenzia delle Entrate (anche Equitalia), tre comuni (Firenze, Venezia, Lecce) e sette regioni (Toscana, Liguria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Piemonte e Umbria).

Ma l'ambizione è di rendere Spid valido anche per i servizi dei privati. Lo scopo è farne «un'infrastruttura che venga adottata anche per l'e-commerce, le banche, le assicurazioni», spiega Samaritani, alla guida dell'Agid, l'Agenzia che vigila su Spid insieme al Garante della privacy, con cui si è lavorato anche per assicurare la non tracciabilità commerciale. In altre parole chi userà il Pin unico non potrà essere sottoposto a identikit così da ricevere mirati avvisi pubblicitari.

Per questa volta, sottolinea Madia nel corso della conferenza stampa di presentazione, «è la P.a. che fa da apripista». E il meccanismo individuato pone l'Italia «avanti rispetto agli altri Paesi», evidenzia l'amministratore delegato di Poste Francesco Caio, che è

anche tra gli ideatori di Spid (in veste di mister agenda elettronica, era il 2013). Caio inoltre garantisce che «4 milioni sono gli utenti che hanno già tutti gli elementi per dotarsi» del Pin unico.

Resta però il problema del «digital divide» (il divario tra chi ha accesso agevole e familiarità per il digitale e chi invece per vari motivi ne è lontano), lo stesso ministro Madia parla di «competenze insufficienti», visti i ranking internazionali, mentre il presidente dell'Inps Tito Boeri, chiarisce: «L'obiettivo resta quello di raggiungere tutti». Ecco che Spid va inquadrato in una prospettiva più ampia, che oltre all'alfabetizzazione informatica include anche «Italia login», il megaportale immaginato per diventare l'interfaccia unica della Pubblica amministrazione sul web.

D'altra parte la tendenza è positiva: l'ad di Telecom Italia, Marco Paduano, spiega che sempre più vola l'utilizzo della rete Internet in Italia: il traffico dati segna un aumento del 40% rispetto allo scorso anno.

G. B.

Come funziona

A cosa serve e come si ottiene il pin "Spid"

Che cos'è



Una password che rimpiazza migliaia di codici esistenti, per entrare via web nei servizi pubblici e privati (bancari, assicurativi, di e-commerce)

Tre livelli di sicurezza



Per ora ad essere attivati sono i primi due livelli di sicurezza e almeno per 24 mesi saranno gratuiti



Username e password



1+ password usa e getta
one time password



1+ smart card con chip
per professionisti

A chi richiederlo



Quando

dal 15 MARZO

Come



Fornendo nome, cognome, data e luogo di nascita, documento d'identità, telefono, indirizzo di posta elettronica e domicilio

Le credenziali di Spid saranno rilasciate attraverso posta, mail o sms

Chi ha già una password rilasciata da una P.a. (pin dell'Inps) potrà farsela riconoscere dall'operatore scelto come Spid

ANSA centimetri

SI POTRANNO PAGARE I CONTRIBUTI DEI COLF, ISCRIVERE IL BIMBO ALL'ASILO NIDO E MOLTO ALTRO

Ecco come funziona, un click a casa per centinaia di servizi

ROMA. La Pubblica Amministrazione a «portata di click»: è lo slogan di Spid, il sistema d'identità digitale, il cosiddetto Pin unico. Ecco a cosa serve e come si ottiene.

UNA SOLA CHIAVE PER P. A. E NON SOLO

Una password che rimpiazza migliaia di codici esistenti, per entrare via web da subito nei servizi pubblici ma anche, in prospettiva, in quelli privati (bancari, assicurativi, di e-commerce). Spid si presenta come un «botone» telematico, lo stesso dappertutto (il logo è la sigla Spid in blu e bianco, dove la «i» rappresenta la persona stilizzata). L'accesso potrà avvenire con pc, smartphone o tablet, naturalmente anche da casa.

TRE LIVELLI DI SICUREZZA

Tre sono i livelli di riservatezza, per quello base serve solo username e password, per il secondo gradino si aggiunge una «one time password» (usa e getta) e al terzo si affianca una «smart card», un supporto fisico con chip. Il terzo livello è pensato per professionisti e operazioni complesse (trasferimento fondi o scambio dati sensibili).

COME, QUANDO E A CHI RICHIEDERLO

Chi è interessato potrà da martedì 15 marzo fare domanda per Spid a uno dei tre operatori già accreditati dall'Agenzia per l'Italia digitale: Tim, Poste Italiane e Infocert. Occorre fornire nome, cognome, data e luogo di nascita, documento d'identità, telefono, indirizzo di posta elettronica e domicilio (codice fiscale o partita Iva, sede legale e ragione sociale se azienda). Poi si passa alla verifica tramite canale tradizionale (esibizione

documento e compilazione modulo) o per via telematica (carta d'identità elettronica o firma digitale).

GRATIS PER ALMENO 2 ANNI

Le credenziali di Spid saranno rilasciate attraverso posta, mail o sms. Per ora ad essere attivati sono i primi due livelli di sicurezza e almeno per 24 mesi saranno gratuiti. Inoltre chi ha già una password rilasciata da una P. a. (come il Pin dell'Inps) potrà accelerare l'iter, facendosiela semplicemente riconoscere dall'operatore scelto come Spid.

600 PRATICHE DA GESTIRE CON SPID

Il Pin unico funzionerà da subito per 300 servizi che a giugno lieviteranno a 600. Tra l'altro, con password unica sarà possibile pagare i contributi per i colf, iscrivere il bambino all'asilo nido, saldare l'Imu o la Tari e la Tasi, cambiare la residenza, ritirare i referti medici, riscattare la laurea, richiedere incentivi d'impresa. Per adesso sono allacciate al sistema l'Agenzia delle Entrate, l'Inps e l'Inail. Si aggiungono tre comuni (Firenze, Venezia, Lecce) e sette regioni (Toscana, Liguria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Piemonte e Umbria).